



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

Della Valle, Pietro

Roma, 1650

Lettera 15. da Aleppo De' 16. die Settembre 1616.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13061

Lettera 15. da Aleppo

De' 16. di Settembre 1616.



SCRIVERO' a V. S., parlando in gergo poetico; perche, trouandomi doue mi trouo, di quello che intendo dire, per molti rispetti, in questo tempo, non è bene ch'io parli altrimenti. Sappia dunque, che in queste parti è venuta alle orecchie mie tal fama delle bellezze dell'Aurora, che, infiammatomi d'ardente desiderio di vederla, e di goderla ancora (se pur fosse possibile di allettarla nel mio amore, e ch'io sapessi ingannare il sospettoso Vecchio, che gelosamente la guarda) sono sforzato, per ciò fare, d'intraprendere vn'altro viaggio, non minor del già fatto, se non in quanto al tempo, almeno in quanto al giro, & alle fatiche. È prima, attrauerfando gli sterili paesi de' figliuoli di Ammòn, mi condurrò doue le acque del Paradiso Terrestre irrigano nell'antica Babel la Torre del superbo Gigante, e le alte mura di Semiramide; le quali, per la memoria di tante historie, che a V. S. meglio che a me sono note, faranno vedute da me con quel contento, che ogn'vno può

Llll 2 pen-

I

penfare. Di là poi, passati amendue i fiumi famosi, e seguitando il viaggio pur sempre verso i Regni dell'Aurora, me ne anderò a drittura, infino a tanto ch'io la ritroui nelle sue regioni. Non farà totalmente facile il camino: perche, oltre alle difficoltà ordinarie de' viaggi lunghi; come, di trouar varie lingue, varij e barbari costumi; di correr Terre strane, e tal volta dishabitate; d'attrauerfar montagne asprissime; varcar fiumi, e forse mari sconosciuti; vi è di più, che la strada, che colà conduce, è guardata al presente da due fieri, e fortissimi Giganti, chiamati l'vno Othmanico, e l'altro Sofiano, fedeli, l'vn'e l'altro, a Macone; i quali, non sò per qual virtù incantati, con ispauentosa, & incessabil battaglia, combattono perpetuamente frà di loro; e con le spade grauissime, e sopramodo taglianti e lunghe, che hanno in mano, non solo scambievolmente feriscono se stessi senz'alcuna pietà, ma crudelmente minacciano ancora, e di mortali colpi atterrano & uccidono chiunque frà di loro si ponesse, ò volesse passar per quella via, che, angustissima alla smisuratezza de' loro gran corpi, viene da essi tutta occupata, e consumma vigilia guardata di continuo; accioche l'Aurora, di cui sono oltre misura gelosi, nell'amore d'alcuno straniero, che ingegnosa, & ardi-

arditamente alla sua habitatione penetrasse, non si desse a caso, in preda. Difficoltà, graue in vero, e che non può di leggiero superarsi da chi non è parimente audace e scaltrito. Io nondimeno, non resterò per questo; nè cesserò dall'impresa, confidato in Dio prima, e poi nel mio solito ardire, che sempre suol'essere accompagnato da buona fortuna. Anderò dunque: non temerò l'aspetto de' Giganti: mi appresserò a loro, quando anche la battaglia sarà più feruente: entrerò in mezo alle armi: sprezzarò l'ira de' combattenti, e le percosse: passerò, in somma, con l'aiuto del Cielo; e forte, in passando, ferirò quello de' due, che sembrerà a me più nemico del mio nome, ouero della causa manco giusta difensore. Passato, ch'io sia, e giunto, doue andar presumo, se le bellezze dell'Aurora mi riusciranno tali, quali dalla Fama loquace mi sono state dipinte; e s'haurò fortuna di esser da quella accolto, e fatto degno de' suoi congressi, come io bramo; confido, che i miei passi non debbano essere in vano malamente sparsi: poiche la Dea, in ricompensa di tanto amore, e di tante fatiche, che haurò fatte per lei, non potrà esser che non mi rimandi nella mia patria honorato d'alcun dono pellegrino, di quelli, che sono stati soliti

lici gl'Iddij di concedere a i mortali, che a i Numi loro hanno portato particolar diuotione. Si che, manimato da questa speranza, e da mille altri generosi pensieri, che adesso non mi è lecito di porgli tutti in carta, mi accingo al partire allegramente. V. S. frà tanto, che so, che stà con desiderio aspettando il mio ritorno, se questa poca tardanza le farà molesta, si consoli con la certezza, ch'io le dò, che senz'altro farà de' primi a riuedermi,

Virg. Æ-
neid. 3.

*Si quando Tybrim, vicinaque Tybridis arua
Intraro, gentique mea data mentia cernam;*

poiche, come per altre mie più volte le hò scritto, Parthenope, di sicuro, prima che'l Tebro, mi vedrà. Parthenope, dolce, e caro mio diporto, albergo felice delle Ninfe marine, patria fortunata della bellissima mia Pescatrice Belisa; la quale, prego i Fati, che mi concedano di potere vn giorno riuedere, all'ombra degli scogli, ò di Mergillina, ò della Sirena: doue al mio Signor Mario, (eh, diciarlo pur poeticamente) al mio Maspano, presenti le Ninfe, & ascoltanti i Pescatori, racconterò a bocca, se così gli piacerà, tutto'l successo delle mie peregrinationi. Le quali, quando, come io spero, non
fiano

De' 16. di Settembre 1616. 639

fiano infruttuose, potrebbe esser, che la dotta
Musa di V. S. (se pur'a tanto mi è lecito di aspi-
rare) si compiacesse di honorar con alcun verso
de' suoi, o Toscano, o Latino; con che solo,
quando ben'altro mai non acquistassi, io mi ter-
rei sempre pago, e contento d'ogni mia fatica.
Ma la partenza si auuicina, la carouana è in or-
dine, gli huomini miei a cauallo, e già mi sol-
lecitano alla speditione: non hò più tempo di
scriuere. A tutti i Signori Spina fo mille riue-
renze: al Signor Compar' Andrea, al Signor
Coletta, al Signor Arpino, al Signor Dottore,
& a tutti gli altri amici molti baciamani; & a
V. S., per fine, insieme con tutta la sua Casa,
prego da Dio lunga vita, e molta felicità. D'A-
leppo li 16. di Settembre 1616.

Poscritta.

In Costantinopoli, donde passerò nel ritor-
no, aspetto di esser fauorito d'alcuna lettera di
V. S. Per via di Roma, mi arriueranno sicurissi-
me, quando ella si voglia pigliar questo incom-
modo di mandarmene. Al Signor Giouan Do-
menico Marano, prego il Signor Coletta, che
faccia da mia parte molti baciamani; come an-
co mille raccomandationi alla sua Madonna Ca-

teri-

II

terina Greca di casa. Horatio, e gli altri di Roma, che potranno scriuer più liberamente di me, auuiferanno a Napoli più chiaramente quanto io son per fare. Sidi Mario, anà raib baid, lekèn calbi andkum: atlebu men Allāh, anū naesciaā baadhna baadh an carib. Se c'è qualche sconcordanza, V. S. l'emendi, e la scusi; perche di Arabico, è poco, che piglio lettione.

A Dio.



Lette-